

Bianca Di Giovanni

ROMA Numeri che inchiodano il Paese agli ultimi posti in Europa e il governo alle sue responsabilità. La crescita italiana nell'ultimo trimestre del 2004 è diminuita dello 0,3% rispetto al trimestre precedente, registrando un aumento dell'1% rispetto allo stesso periodo del 2003. Queste le stime provvisorie sul Pil diffuse ieri dall'Istat. A frenare è stata soprattutto l'industria, con un calo trimestrale dell'1,4%, a fronte di un buon andamento dell'agricoltura.

Non poteva arrivare un segnale più chiaro ad un governo che ha deciso di «dimenticare» le imprese nell'ultima finanziaria, elargendo sconti fiscali alle famiglie (ricche) senza peraltro adeguate coperture (parola di Fmi). E che oggi continua a rinviare di settimana in settimana un provvedimento sulla competitività in cui indicare le due o tre priorità su cui puntare per far ripartire il Paese. Un combinato disposto più micidiale di questo non lo si poteva congegnare. Oltre al «crollo» della produzione industriale (vero punto critico del sistema), si registra una preoccupante stagnazione dei servizi, segnale di una contrazione dei consumi delle famiglie. I numeri Istat sono molto peggiori delle attese, e gettano ombre inquietanti anche sul 2005. Lo stesso ministro dell'Economia non nasconde la sua preoccupazione. «Il dato sul Pil mi ha sorpreso sfavorevolmente - dichiara Domenico Siniscalco - sicuramente non è una buona notizia. Il dato dimostra, se ancora ce ne era bisogno, che tutte le parti economiche del paese devono fare quanto possono e concentrarsi quanto più possibile sul tema della crescita, a cominciare dal governo». È per l'appunto quello che le parti sociali e l'opposizione ripetono ormai da mesi.

Il dato Istat, corretto per i giorni lavorati (che nel 2004 sono stati 5 in più rispetto al 2003) e destagionalizzato segnala per l'intero anno 2004 una crescita dell'1,1%, dallo 0,4% registrato nel 2003. Il target ufficiale del governo era dell'1,2% (ridotto dopo una prima stima dell'1,9%). Il dato smentisce anche le previsioni di molti analisti internazionali, che indicavano nell'ultimo trimestre un aumento dello 0,2% rispetto ai tre mesi precedenti e dell'1,5% sull'anno. Sempre l'1,5% di crescita del Pil nel 2004 era stato indicato dalla Banca d'Italia nell'ultimo intervento sabato scorso del governatore Antonio Fazio. Questi comunque i numeri preliminari. Non si esclude che a consuntivo - computando anche le 5 giornate lavorate - non si arrivi all'1,2%, che secondo Siniscalco potrebbe anche essere superato.

IL DRAMMA dell'economia

Nel 2004 il prodotto interno lordo è «cresciuto» dell'1,1% sotto la previsione del governo dell'1,2% e la media europea pari all'1,6%

L'Italia non cresce più, ma la maggioranza continua a rinviare gli interventi Bersani: il premier torni da Anna La Rosa e spieghi perché siamo i peggiori d'Europa

Berlusconi ci ha portato la recessione

L'economia italiana maglia nera in Europa. Siniscalco ammette: una brutta notizia



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco

Fmi: non stravolgete il Patto

ROMA La riforma del Patto di stabilità e di crescita sarà di nuovo al centro delle riunioni dell'Eurogruppo e del Consiglio Ecofin che si terranno oggi e domani a Bruxelles. Alla vigilia del summit l'Fmi ha fatto sentire la sua voce con un avvertimento chiaro: non toccare le regole base di Maastricht. In altre parole, non inserire la cosiddetta «golden rule», che consentirebbe di escludere dal computo del deficit alcune spese. Una via d'uscita cui molti Paesi pensano, stretti dai vincoli di bilancio. Ieri a Bruxelles il cancelliere tedesco Gerhard Schröder e il presidente della Commissione Ue José Manuel Durão Barroso hanno concordato di procedere a «qualche adattamento del Patto, senza compromettere però la credibilità dell'Eurozona». Della posizione italiana ha parlato il ministro Domenico Siniscalco in un'audizione al Senato. Circa il problema del debito pubblico - «vera anomalia dell'Italia», ha osservato Siniscalco - il compromesso al momento più accreditato è che «gli stati membri rinnovano l'impegno politico a mantenere un ritmo di diminuzione soddisfacente lasciando al Consiglio decidere se il calo sia o meno soddisfacente» ha dichiarato il ministro. «La nostra partita deve essere sul debito - ha aggiunto - perché sui mercati internazionali e tra gli analisti l'attenzione si sta spostando dal disavanzo al debito».

lo scenario

Una manovra aggiuntiva in primavera Visco: ci vogliono 20 miliardi di euro

ROMA Per mantenere il deficit italiano sotto la soglia del 3% occorrerà nel 2005 una manovra correttiva di 20 miliardi di euro, pari all'1,5% del Pil. Queste le ultime stime del Nens, che ieri ha anticipato parti del suo annuale rapporto. «Di solito presentiamo i conti più tardi - spiega l'ex ministro Vincenzo Visco - Ma la situazione sembra già chiara fin da ora». Non è un caso, infatti, che ormai tutti gli osservatori internazionali parlino di una correzione ai conti da effettuare quanto prima. E non solo. E di ieri il monito dell'Fmi a non toccare i parametri del Patto di Stabilità.

Secondo l'istituto guidato da Visco e Pier Luigi Bersani il deficit del 2005 «viaggia» al 4,1%, contro il 2,7% indicato dall'Economia. Secondo il centro studi anche il 2004 si chiuderà sopra il 3%: il disavanzo si attesterà al 3,4% contro il 2,9 previsto dal governo. Quanto al Pil, secondo il Nens il 2004 potrebbe chiudersi anche all'1,3% o 1,4% (il dato di ieri sarà «superato» dal computo delle giornate feriali) mentre nel 2005 la crescita si fermerà all'1,6%.

Nell'anno in corso il deficit è stimato al 4,1%, ben oltre la soglia del 3%, a causa di diversi

fattori. «Le misure ipotizzate per ottenere un rapporto sotto il 3% sono in parte incompatibili con le regole comunitarie - spiega Visco - in parte frutto di operazioni di facciata, in parte insufficienti a produrre il gettito previsto». Insomma, è l'ultima finanziaria (come d'altronde le precedenti) a contenere parecchie incognite. «La Corte dei Conti, la Banca d'Italia nonché il servizio Bilancio della Camera - si legge nel rapporto - hanno già evidenziato elementi di incertezza riguardo a: pedaggi delle strade statali, adeguamento degli studi di settore, effettiva incidenza dei tagli alla spesa sono le misure su cui maggiormente si concentrano i dubbi. La stima è che almeno 8 miliardi (0,6% del Pil) di quei 24 complessivi difficilmente potranno essere realizzati. Qualche dubbio avanza anche sulla realizzazione degli incassi del condono edilizio, che potrebbero essere dimezzati rispetto alle previsioni. Alla copertura degli sgravi fiscali verrebbe così a mancare alme-

no un miliardo. Secondo il Nens, poi, operazioni dubbie dal punto di vista contabile, come l'esclusione dell'Anas dal perimetro della Pubblica amministrazione.

Stesse «pecche» per la Finanziaria del 2004, che mostra un «buco» di oltre 15 miliardi, coperto in parte dalla manovra correttiva di luglio (per 5,2 miliardi), e da entrate inattese delle lotterie (in una parola, il 53 sulla ruota di Venezia) per 4 miliardi. Fatti i dovuti calcoli, restano 6 miliardi di scostamento dalle previsioni, ovvero mezzo punto di Pil. «Solo una consapevole manipolazione dei dati - si legge nel rapporto - potrà evitare di evidenziare tale situazione». Una delle partite più oscure, su cui Visco ha presentato 6 interrogazioni parlamentari, riguarda le operazioni immobiliari: le Scip e il Fondo immobiliare. «Su questo punto attendiamo i chiarimenti richiesti», commenta il parlamentare Ds.

b. di g.



Sta di fatto che l'Italia non riparte. Anzi, registra una brusca retro-marcia proprio mentre la crescita mondiale sembra premere sull'acceleratore. «Ora Berlusconi torni da Anna La Rosa e ci spieghi come mai il nostro Pil è il peggiore d'Europa e come mai le misure economiche e fiscali sbandierate in mesi di propaganda ci stanno consegnando un orizzonte ben più grigio di prima - attacca dall'opposizione Pier Luigi Bersani - Nel 2000 i nostri dati sul Pil erano i migliori in Europa; oggi invece sono i peggiori. Ancora una volta a soffrire è il settore industriale e, al suo interno, del settore manifatturiero e di quello del made in Italy. Invece di aspettarci misure oniriche come quelle annunciate ieri (l'altroieri, ndr) da Berlusconi più probabilmente nei prossimi mesi ci troveremo di fronte ad altre cattive notizie».

Preoccupante il confronto internazionale. Nell'ultimo trimestre del 2004 gli Stati Uniti sono cresciuti di oltre un punto percentuale. In Europa Francia e Gran Bretagna hanno «marciato» con un +0,7%. È vero che la Germania ha un segno meno come l'Italia,

ma con un risultato lievemente migliore: -0,2%. «Ma quello è il grande gigante malato d'Europa - dichiara Beniamino Lapadula della Cgil - e noi siamo riusciti a fare peggio. Nella sostanza siamo davanti ad una vera e propria recessione. È un'autentica smentita del sogno di Berlusconi. Con il trascinarsi che si avrà sui conti del 2005, servirà una manovra correttiva da 22 miliardi per rispettare gli obiettivi di bilancio».

Sul fronte opposto il consulente economico di Palazzo Chigi Renato Brunetta contrattacca. «I commenti dell'opposizione rivelano ignoranza o malafede - dichiara - l'Istat ha detto chiaramente che la stima del Pil che va confrontata con gli obiettivi del governo sarà pubblicata il prossimo primo marzo, ma già sin d'ora è possibile ritenere che la crescita si attesterà intorno all'1,4%, oltre l'1,2% stimato dal governo».

Un piano d'emergenza per salvare l'industria

Seimila delegati all'assemblea nazionale di Cgil, Cisl, Uil. Lo sciopero generale dopo le elezioni di aprile

Giampiero Rossi

MILANO Non suonavano gli U2, né Ramazzotti, non giocava l'Armani Jeans (la squadra milanese di basket), non sfilavano le top model. Ed era anche il primo di quattro giorni di circolazione automobilistica a targhe alterne. Eppure ieri mattina già prima dell'appuntamento fissato per le 9,30 il palazzetto dello sport di Assago, appena fuori Milano, era già strapieno degli oltre 6.000 delegati di Cgil, Cisl e Uil accorsi da tutta Italia per partecipare all'assemblea che le confederazioni sindacali hanno deciso di dedicare al tema della crisi industriale, al rilancio dello sviluppo e alla difesa dell'occupazione.

Sul palco i tre leader sindacali, Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti, si alternano a una decina di delegati che raccontano con le loro testimonianze «dal fronte» cosa significhi in questo momento battersi per il lavoro e per salvaguardare quel che resta dell'apparato produttivo italiano, strangolato da delocalizzazioni, crac finanziari, tagli. Sono le vicende che coinvolgono l'operaia tessile di Vercelli, il dipendente della miracolata Parmalat, quello della quasi delocalizzata acciaieria ThyssenKrupp, della Fiat sempre in mezzo al guado, del calzaturificio in riva al Brenta o della De Longhi a integrare le analisi dei segretari generali di Cgil, Cisl e Uil con quei dettagli che aiutano a capire le difficoltà di chi vive sulla propria pelle anche una sola delle troppe vicende che rendono concreto e inquietante il declino industriale italiano.

Quando tocca a loro, Epifani, Pezzot-



Guglielmo Epifani parla all'assemblea dei delegati sindacali di Cgil, Cisl e Uil ieri a Milano

Emblema

ta e Angeletti non certo risparmiano pesanti critiche al governo per tutto questo, mettendo in evidenza «l'inutilità e la banalità» di alcuni provvedimenti messi in atto per il rilancio del paese. «Di fronte al rallentamento industriale più forte di tutto il dopoguerra - spiega il segretario generale della Cgil - a una produzione industriale che oggi è inferiore a quella del 2000, bisogna che il nostro Paese faccia come Francia e Germania e si dia degli orientamenti di politica industriale per sostenere le no-

stre produzioni e fare innovazione e ricerca per riuscire a esportare nel mondo i nostri prodotti». Una situazione difficile, fotografata proprio ieri dai dati diffusi dall'Istat e che si traduce in aziende «che chiudono, che mettono i lavoratori in mobilità, in cassa integrazione creando disoccupazione - insiste Guglielmo Epifani - in quattro anni siamo andati indietro e siamo l'unico Paese che ha una produzione industriale in calo. Questa, purtroppo, è la realtà di un declino manifatturiero e indu-

striale del Paese. E adesso - aggiunge - prima di fare altre sciocchezze il governo si fermi e provveda a restituire il drenaggio fiscale ai lavoratori dipendenti».

È in completa sintonia il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta, che calca ulteriormente la mano quando sottolinea che «dire che il Paese in declino è una semplificazione che non coglie quello che oggettivamente sta accadendo. Questo - prosegue Pezzotta - è un paese che ha elementi di declino e elementi di meta-

morfosi: siamo dentro a un processo in cui ci sono settori industriali in declino, altri che hanno potenzialità e stanno mutando, anche attraverso la delocalizzazione». Quindi, a proposito della necessità di dare consapevolezza di questa situazione a tutti gli italiani, Pezzotta se la prende anche con la Rai: «In televisione non vede il dramma di chi perde il lavoro e io chiedo che la Rai mandi in onda un servizio speciale su questo, perché sono soltanto le telenovela e perché questo significa fare

un servizio pubblico, non certo nascondere la verità».

In apertura Luigi Angeletti, aveva ricordato che «a questo crisi non siamo certo arrivati per caso, ma per effetto di politiche sbagliate». Il leader della Uil rievoca tutti gli slogan del neoliberalismo di casa nostra, dal «piccolo è bello» che ha condotto all'attuale tessuto produttivo sottodimensionato e frammentato alle teorie che negavano qualsiasi sviluppo a settori come l'automobile, la siderurgia, la chimica, la cantieristica e il tessile. Cioè proprio quelli su cui si gioca la sfida sui mercati globali e la nostra crisi. E in mezzo a tutto ciò si è affermato il grande tabù dell'intervento pubblico in economia. Che oggi i sindacati vogliono sfatare: «Non dobbiamo essere timidi di fronte alle accuse di statalismo - dice Angeletti - e rivendichiamo che lo Stato si deve preoccupare del destino delle imprese italiane». Anche per questa battaglia, dunque, i sindacati - più che mai compatti - si preparano alla mobilitazione che potrebbe condurre a uno sciopero generale, probabilmente successivo alle elezioni regionali. Intanto, però è già predisposto un percorso ricco di appuntamenti, che lo stesso Guglielmo Epifani ricorda in conclusione dell'assemblea: l'8 marzo prossimo scenderanno in piazza i lavoratori del settore tessile-abbigliamento-calzaturiero, poi toccherà ai chimici e altri si stanno organizzando. «Mi piacerebbe non avere bisogno di fare scioperi - chiosa il leader della Cgil tra gli applausi scroscianti - ma se è solo questa l'arma per farsi ascoltare da chi non vuol sentire, allora usato con intelligenza lo sciopero diventa uno strumento efficace».